

portare vita



piena agli altri

Congregazione delle Suore
della SS.ma Madre Addolorata
del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi

Marzo 2014 #4

Cari lettori,

“... **Portare vita piena agli altri**” continua ad essere il titolo della Newsletter del generalato che quest'anno, in continuità con le direzioni del 21° Capitolo Generale della congregazione, sviluppa il tema della **TESTIMONIANZA FRANCESCANA PER L'EVANGELIZZAZIONE**.

La nostra riflessione e la condivisione con voi parte da un aspetto particolare: “**Senso di appartenenza alla Chiesa e alla società**”. Esso è la premessa per una testimonianza cristiana autentica, responsabile, umile e contagiosa, perché l'amore alla Chiesa è tutt'uno con l'amore a Cristo.

Papa Francesco nell'udienza generale dell'11 settembre 2013, nei saluti nelle diverse lingue ha rimarcato l'invito a “**rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa**”. Ha ripetuto più volte che il cristiano ha con la Chiesa un “**legame vitale, come quello che si ha con la propria mamma**”. Per questo alla Chiesa, come alla mamma, bisogna perdonare i “difetti” e aiutarla a migliorare.

Sebbene l'aspetto dell'appartenenza alla Chiesa fosse molto caro a Francesco d'Assisi e a Madre Francesca, in questo numero vogliamo offrire le testimonianze di Santa Caterina da Siena e di Oscar Romero che non erano membri della famiglia francescana. Caterina da Siena e Oscar Romero tenacemente radicati nel Vangelo e nel loro tempo, hanno servito con amore Cristo e il popolo nella Chiesa.

Entrambi conoscevano bene il degrado, la miseria, le contrapposizioni, i disordini, le povertà del loro tempo. Sapevano bene a cosa portavano i compromessi religiosi, politici e diplomatici; per questo motivo essi hanno lottato contro ogni tipo di corruzione e dovunque questa si annidasse. Il loro appartenere ad un popolo e alla Chiesa non è stato una semplice affiliazione manifestata soltanto in alcune occasioni. Il loro impegno è stato espresso come continua responsabilità verso la comunità civile ed ecclesiale. Essi, in tempi e modalità diversi, sono stati capaci di denunciare quei “difetti” che mettono a rischio l'autenticità del messaggio del Vangelo all'interno della Chiesa e della società.

“*Proprio in questa epoca, ... i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo. Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!*” (cfr. Evangelii Gaudium, 92). Cosa vuol dire per noi, oggi?

Sr. M. Teresina Marra, SSM
Superiora Generale

Senso di appartenenza alla Chiesa e alla società

Publicato da:
Generalato SSM
Casa Generalizia
Via Paolo III, 7-9
00165 Roma, Italia
www.ssmgen.org

Riflessione

La Chiesa è, contemporaneamente, una realtà divina e umana. Per sentirci parte della Chiesa, ma anche di un altro gruppo, abbiamo bisogno di nutrire il nostro senso di appartenenza.

Testimoni di ieri

S. Caterina da Siena fu una grande evangelizzatrice del suo tempo. Ella ci offre un esempio di fedeltà alla Chiesa e alla società.

Testimoni di oggi

Oscar Romero ha testimoniato con la sua vita e la sua morte l'amore a Cristo, alla Chiesa, ai poveri lottando per la promozione dei diritti umani, per la libertà e la dignità.

M. Francesca Streitel

M. Francesca si rende strumento nella missione della Chiesa: la sua determinazione e il suo impegno costituiscono un esempio per i fedeli cristiani di oggi.

Riflessione

La Chiesa, realtà divina e umana

Nelle celebrazioni liturgiche e nei testi di teologia vengono utilizzate diverse immagini tratte dal mondo biblico per descrivere la Chiesa: gregge o campo di Dio; edificio o casa di Dio dove abita la sua famiglia; corpo di Cristo in cui Lui è il capo e noi siamo le membra; sposa amata da Cristo; madre nostra; la vigna scelta in cui Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, che siamo noi; il popolo di Dio.

Il documento conciliare "*Lumen Gentium*" ci parla della Chiesa come mistero, una realtà che è al contempo divina e umana, assemblea visibile e comunità spirituale (n°8). Leggiamo anche che "*il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella*" (n°5).

Alcune di queste immagini ci sono più familiari, altre forse meno, ma è importante notare come tutte rimandino in qualche modo alla comunione e alle relazioni. Noi tutti, sacerdoti, laici e persone consacrate, uniti nella stessa consacrazione battesimale, siamo membri della Chiesa, formiamo nella Chiesa un solo popolo e nel nostro cammino siamo in compagnia del Signore e da Lui guidati. Come Chiesa condividiamo la missione di far conoscere a tutti il volto misericordioso e amorevole di Dio, cioè di *predicare la buona novella*.

Ma *essere* membri della Chiesa e *sentirsi* membri della Chiesa non sono la stessa cosa. Penso che abbiamo tutti una certa percezione della differenza che c'è tra queste due espressioni, *essere membro* di un gruppo significa che, di fatto, faccio parte di quel gruppo, mentre *sentirsi membro* del gruppo implica anche l'esperienza di sentirmi in relazione con gli altri membri, di sentirmi a mio agio, di sentirmi coinvolto. Se vogliamo davvero *sentirci* membri della Chiesa dobbiamo anche coltivare il nostro *senso di appartenenza* e ciò ha bisogno di due aspetti connessi tra loro: un rapporto di reciprocità e collaborazione e la ricerca del proprio posto.



Reciprocità e collaborazione caratterizzano la vita sana e lo sviluppo di ogni gruppo e, pur riconoscendo le diverse tipologie di gruppi, ciò vale per la famiglia, per la comunità religiosa, per un gruppo attivo nella scuola, nella parrocchia, nel lavoro o in altri ambiti. Nel gruppo non posso solo aspettarmi di ricevere - affetto, cura, sostegno, aiuto, riconoscimento, stima - ma sono anche responsabile nel dare e nell'offrire il mio personale e specifico contributo. E senza il mio apporto, al gruppo mancherà qualcosa.

Ho letto tempo fa un'intervista fatta alla nipote di J. F. Kennedy assassinato nel 1963 in cui la donna ricordava una celebre frase rivolta dallo zio agli americani: *"non chiederti ciò che il tuo paese può fare per te, ma chiediti cosa tu puoi fare per il tuo paese"*. E' un invito forte, che vale anche per noi oggi e che tocca anche la nostra vita di cristiani e il nostro senso di appartenenza alla Chiesa, soprattutto nel contesto attuale che ci ha messo di fronte a tante sue ferite e debolezze. E' uno stimolo a chiederci: in che modo con la nostra vita e il nostro impegno stiamo dando il nostro contributo allo sviluppo della Chiesa? Come collaboriamo alla sua missione evangelizzatrice?

La seconda caratteristica del senso di appartenenza ad un gruppo è la ricerca e la scoperta del proprio posto. Trovare il proprio posto non è semplicemente avere un ruolo, significa qualcosa di più, vuol dire trovare una propria specifica collocazione. San Pietro scrive che siamo pietre vive di una costruzione spirituale: accanto alla pietra viva che è Cristo, ogni pietra ha una sua collocazione, se una pietra non occupa il suo posto, lì rimane un buco, un vuoto. Quando io occupo il mio posto allora la costruzione intera viene beneficata e abbellita (1Pt 2,4-5). Così nella Chiesa ci sono diverse vocazioni e ministeri: una persona sposata ha dei compiti e delle responsabilità che sono diverse da quelle di un vescovo, una mamma non può dedicarsi alla preghiera come fa una monaca, il Papa non può fare il parroco. E ognuno di noi ha qualità e talenti diversi da mettere a disposizione. Tutti condividiamo il dono dell'amore di Dio e come membri della Chiesa condividiamo tutti, in modalità differenti, la responsabilità di rendere visibile questo amore.

Santa Teresa di Lisieux nella sua autobiografia scriveva: *"ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore"*.

E anche noi allora possiamo chiederci: sono consapevole del "mio posto" nella Chiesa? Come lo vivo?

Sr. Samuela Maria Rigon, SSM



La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annunzia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile.

Caritas in Veritate 9

Testimoni
di ieri

Santa Caterina da Siena (1347 - 1380)

L'evangelizzazione è e continua ad essere una priorità per la nostra congregazione; su questo tema quest'anno la nostra newsletter riporterà alcune fedeli testimonianze di ieri e di oggi. Caterina da Siena fu una forte testimone dell'evangelizzazione del suo tempo. Rispose con tutto il cuore all'invito di Gesù e divenne un modello di sequela cristiana. Dopo aver letto e riflettuto sulla sua vita non si può fare a meno di sentirsi evangelizzati, ispirati e sfidati da questa straordinaria figura di donna e di dottore della Chiesa.



Questo articolo sarà centrato sulla sua fedeltà alla Chiesa e alla società. All'età di sedici anni, Caterina divenne laica terziaria domenicana e abbracciò una vita di povertà, castità e obbedienza. La sua grande passione per i poveri la portò a grandi opere di carità e di assistenza ai malati che venivano rifiutati perché con malattie ripugnanti che lasciavano i loro corpi segnati. Caterina rimase salda nella sua decisione di sostenere la vita di tutti, anche dei carcerati. Nel suo ministero nelle prigioni le piaceva lavorare insieme ai detenuti, soprattutto quelli destinati alla pena capitale. Visse una vita integra, impegnandosi con forza e convinzione in ciò che credeva Dio le stesse chiedendo. Per la sua grandezza e santità, fu scelta come guida spirituale da tante persone, tra cui Papa Gregorio XI, nobili, politici, artisti, gente comune, uomini e donne religiose consacrate.

Santa Caterina era dotata di grandi virtù: fu una donna di riconciliazione e di sapienza, capace di promuovere riforme e unità. L'Europa ai suoi tempi era molto simile al mondo di oggi, segnato da violenza e da un futuro incerto. Gli uomini del 14° secolo a capo della Chiesa e della società civile erano avidi, sempre in lotta per il potere, ricevevano favori e vantaggi grazie agli appoggi e alla posizione di cui godevano nella società. Credo che in molti casi questo rispecchi anche la situazione di oggi. I nostri leader, sia nella Chiesa che nella società, sono sottoposti a molti processi e difficoltà ed hanno perso credibilità. Nel mondo moderno la vita spirituale sembra assente, si è perso il senso della comunità e di appartenenza alla Chiesa. *“Il più grande successo politico di*

Caterina fu quando convinse Papa Gregorio XI a riportare la sede del papato a Roma e questo fu anche un successo spirituale. Infatti dal 1309 al 1378 la sede di sette papi fu spostata da Roma ad Avignone per i conflitti tra papato e monarchia francese che portarono alla subordinazione del potere ecclesiastico a quello monarchico.” (Diacono Keith Fournier, Catholic Online, 21 maggio 2011). *“Caterina lasciò circa 400 lettere; numerose di forte contenuto furono mandate ai papi consigliandoli onestamente di usare con saggezza il loro potere ed autorità. Nella sua corrispondenza con Papa Gregorio, pur scrivendogli in modo molto diretto, non mise mai in discussione la sua autorità, anzi gli dice ‘Esto vir!’ Sii un uomo, usa la tua autorità.”* (The First Catholic Feminist? Christopher Chech, Crisis Magazine, 25 aprile 2013).

Caterina si impegnò fortemente per riportare pace ed unità nella Chiesa e nello stato e per riformare la Chiesa. Non permise che difficoltà, scisma, guerra o persecuzione, le impedissero di portare avanti l'opera del Signore. Guidata dallo Spirito e dalla sua profonda fede, si fece promotrice attiva del cambiamento durante i tumultuosi eventi del tempo in cui visse. Santa Caterina fu sostenuta dalla sua consapevolezza che nostro Signore è pazzo d'amore per noi. (Caterina da Siena)

La Chiesa ha da poco chiuso ufficialmente l'anno della fede. Papa Francesco, nella sua prima Esortazione Apostolica *“La gioia del Vangelo”* ci richiama all'evangelizzazione (esalta l'amore di Dio per ogni persona e rivolge un appello a tutti cristiani affinché mostrino la misericordia di Dio ai poveri e agli indifesi. Santa Caterina da Siena è per noi un modello straordinario.

Sr. Catherine Marie Hanegan, SSM

Testimoni
di oggi

Oscar Romero

Oscar Romero nacque a El Salvador il 15 agosto 1917. A 13 anni suo padre lo mandò come apprendista presso un falegname ma il giovane Romero sentiva la vocazione per il sacerdozio nella Chiesa cattolica e un anno dopo lasciò la sua abitazione per entrare in seminario. Studiò a El Salvador e a Roma e fu ordinato sacerdote nel 1942.

All'inizio si fece una reputazione piuttosto conservatrice, con il suo scetticismo per le riforme del Concilio Vaticano II e l'incontro di Medellín, in cui venne discusso come applicare le raccomandazioni

del concilio a livello locale. I vescovi di questa regione avevano deciso di abbandonare il ruolo tradizionale della gerarchia ecclesiastica di difensori dello status quo e di mettersi invece dalla parte dei poveri che stavano lottando per la giustizia sociale. Fu una direzione radicale che divise sia i fedeli che il clero. Oscar Romero avendo imparato dal clero impegnato nel sociale, dopo essere stato testimone di numerose violazioni dei diritti umani iniziò a pronunciarsi nettamente a sostegno dei poveri e delle vittime della repressione e dell'ingiustizia. L'assassinio del suo amico gesuita di lunga data, Padre Rutilio Grande, lo portò a fare una pungente denuncia, a sospendere le celebrazioni della Messa della domenica seguente nelle chiese della capitale e a chiedere apertamente la punizione dei responsabili. Provò sulla sua pelle quanto aveva detto a parole: *"Ci sono molte cose che soltanto gli occhi che hanno pianto possono vedere"*.



Questo lo portò a mettersi molte volte in conflitto con il governo e con persone all'interno della Chiesa cattolica. Divenne un profeta condividendo il destino

della Chiesa. In *"La violenza dell'Amore"*, una selezione delle sue omelie, Romero afferma chiaramente: *"Quando lottiamo per i diritti umani, la libertà, la dignità, quando sentiamo che è un ministero della Chiesa preoccuparsi di coloro che hanno fame, che non possono andare a scuola, che soffrono l'emarginazione non ci stiamo allontanando da questa promessa di Dio. Viene a liberarci dal peccato e la Chiesa sa che le conseguenze del peccato sono tutte queste sofferenze e sopraffazioni. Perciò la Chiesa sa che salva il mondo quando si mette a parlare anche di queste cose."* In un'altra omelia dice: *"La Chiesa deve soffrire perché dice la verità, perché denuncia il peccato, perché estirpa il peccato. A nessuno piace che gli tocchino una piaga, perciò sussulta una società che ha tante piaghe quando vi è chi la tocchi con coraggio e dica: 'Devi curarti, devi estirpare tutto questo... Cristo: credi in lui, convertiti.'"*

Dopo essersi espresso chiaramente contro il sostegno militare degli Stati Uniti al governo di El Salvador (*"siamo stufo di armi e proiettili"*) e aver invitato i soldati a disobbedire agli ordini di sparare su civili innocenti, l'Arcivescovo Romero fu assassinato mentre stava celebrando Messa nella piccola cappella dell'ospedale dove viveva perché malato di cancro. Era il 24 marzo 1980.

L'arcivescovo sapeva di correre il pericolo di essere ucciso e ne aveva parlato spesso dicendosi disponibile ad accettare il martirio se il suo sangue poteva servire a risolvere i problemi della nazione. *"Come cristiano"* rimarcava in una di queste occasioni *"non credo nella morte senza resurrezione. Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno."*

Sr. Gudrun Maria Schellner, SSM



M. Francesca
Streitel



Ultimamente pensando a Madre Francesca, mi ha colpito la determinazione e il forte carattere che questa donna ha dimostrato, in particolare rispetto alla sua volontà, più volte confermata da Dio, di essere uno strumento nella missione della Chiesa. Pensavo in particolare agli episodi della sua vita in cui ha incarnato la Parola della lettera agli Ebrei in cui si legge che *“per fede Abramo partì senza sapere dove andava”*.

In particolare io, che sono una donna di 41 anni, madre di due figli e sposa felice, mi sono chiesta: sarei capace di avere questa determinazione e questa prontezza per mettermi in cammino per una meta sconosciuta? Chi mi conosce, la risposta la può facilmente intuire! Madre Francesca invece, senza navigatore, cellulari e satelliti vari, è partita dalla Germania per Roma e, con le sue prime consorelle, è partita da Roma per le Americhe fidandosi unicamente di Dio, sua sola certezza e vero Navigatore.

Penso che, come altri momenti della sua vita, anche questi episodi ci comunicano quanto forte sia stata la sua appartenenza alla Chiesa, corpo di Cristo: è stato possibile per lei partire, rimettersi in viaggio, attraversare l'oceano (con tutte le difficoltà che comportava quell'attraversata nel 1888!) sostenuta unicamente dal senso di totale appartenenza al suo Sposo che, attraverso la Chiesa, l'ha sostenuta e le ha dato grande benedizione. E anch'io sono stata raggiunta da questa benedizione: da Madre Francesca e tramite lei ho ricevuto veramente molto.

Ester
Italia

“Il Signore esige molto da coloro, che si è scelto per servirsene come strumenti particolari. ... Essi devono diventare come fari, i cui raggi riescono a penetrare i frangenti della miseria umana e ad indicare a tanti la strada di ritorno nel porto della salvezza”. (Madre Francesca)

